



UNIVERSITÀ DI PARMA

Conferimento della Laurea Magistrale ad Honorem in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate

a Carlo Ancelotti

Laudatio

Marco Vitale

Delegato del Rettore allo Sport

Presidente del Comitato per lo sport universitario

Luigi Garlando

Giornalista de “La Gazzetta dello Sport”

Auditorium Paganini

Parma

11 ottobre 2023

Intervento di Marco Vitale

Magnifico Rettore,

Illustri Docenti,

Autorità,

Rettori e rappresentanti delle università italiane,

Rappresentati degli organi sportivi,

Rappresentanti della Conferenza dei Corsi di Studio in Scienze Motorie e della Società Italiana di Scienze Motorie e Sportive,

Personale tecnico amministrativo dell'Università di Parma,

Studentesse e Studenti,

Signore e Signori,

oggi ho l'onore di tratteggiare la rilevanza e la portata del lavoro di Carlo Ancelotti mentre ci accingiamo a conferirgli il titolo di Dottore Magistrale in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate, in riconoscimento dei suoi meriti sportivi per l'attività di allenatore professionista e, soprattutto, in virtù dei valori umani e professionali che è in grado di trasmettere.

Carlo Ancelotti muove i primi passi da calciatore nella sua Reggiolo, paese natale, fino all'età di 15 anni. Il legame con la città di Parma risale alla fine degli anni '80 quando inizia la sua carriera da giocatore professionista proprio nel Parma, esordendo in Serie C e mettendosi in luce come giovane promettente, tanto da essere protagonista assoluto nella stagione 1978-1979 nello spareggio che regala al Parma la promozione in Serie B.

Il suo valore attira le attenzioni di varie società e la stagione successiva passa alla Roma, dove rimarrà per ben 8 anni diventando leader e capitano della Roma di Nils Liedholm vincendo un Campionato Italiano e 4 volte la Coppa Italia.

La caratura del giocatore viene ritenuta fondamentale dall'allenatore Arrigo Sacchi che lo vuole al Milan nella stagione 1987-1988. Ancelotti diventa leader indiscusso del centrocampo del trionfale ciclo del Milan di Sacchi vincendo 1 Campionato Italiano, 1 Supercoppa Italiana, 2 volte la Coppa dei Campioni, 2 volte la Supercoppa Europea e 2 volte la Coppa Intercontinentale e terminando la carriera da calciatore a 33 anni vincendo il Campionato Italiano col primo Milan di Capello nel 1992.

La carriera da allenatore inizia direttamente dalla nazionale italiana come viceallenatore proprio di Arrigo Sacchi dal 1992 al 1995. Successivamente, diventa allenatore della Reggiana in Serie B. Ancelotti, giovane allenatore appena trentaseienne, dimostra il suo valore riportando subito la Reggiana nella massima serie. La strada intrapresa da allenatore si rivela fin da subito entusiasmante, tanto da garantirgli il ritorno nel Parma, nella stagione 1996-1997, dove conferma le sue qualità di allenatore promettente raggiungendo il secondo posto in campionato, a soli 2 punti dalla Juventus campione, e qualificandosi per la successiva Champions League. Gli ottimi risultati raggiunti con il Parma gli permettono di arrivare proprio alla panchina della Juventus nel 1999, con la quale conquista il primo trofeo europeo della sua straordinaria carriera internazionale.

Da quel momento, infatti, inizia la definitiva ascesa di Carlo Ancelotti come allenatore di livello internazionale. Condurrà il Milan per 5 stagioni vincendo un Campionato Italiano, una Coppa Italia, una Supercoppa Italiana, 2 volte la Champions League, 2 volte la Supercoppa Europea e una Coppa del mondo per club.

Faranno seguito le esperienze in Inghilterra con il Chelsea, in Francia con il Paris Saint-Germain, in Germania con il Bayern Monaco, per ben due volte in Spagna con il Real

Madrid, vincendo ovunque trofei nazionali e internazionali. In particolare, è bene ricordare la vittoria nel 2014 della tanto ambita decima Champions League della storia del Real Madrid, in quel momento record assoluto per una squadra europea.

Le esperienze professionali nei diversi paesi europei fanno di Ancelotti l'unico allenatore nella storia del calcio ad aver vinto il titolo nazionale nei cinque principali campionati europei (Serie A, Premier League, Bundesliga, Ligue 1 e La Liga), il solo ad aver vinto la Champions League per quattro volte (2 con il Milan e 2 con il Real Madrid), nonché l'unico ad aver disputato 5 finali della massima competizione europea per club. È infine l'allenatore che ha vinto più competizioni UEFA per club: ben 9 coppe conquistate con Milan, Real Madrid e Juventus.

La straordinaria carriera è suggellata anche da molti altri record raggiunti nei diversi paesi europei dove ha allenato, oltre che da numerosi riconoscimenti individuali, come la "Hall of Fame del calcio italiano" a partire dal 2014.

I record sportivi raggiunti dall'allenatore Carlo Ancelotti nel corso della sua carriera sono da affiancare alla personalità e al carattere dell'uomo Carlo Ancelotti, capace di trasmettere valori umani profondi e leali, che lo hanno portato ad essere apprezzato e stimato da tutte le persone che hanno avuto la fortuna di condividere le sue esperienze professionali; valori questi fondanti anche per la nostra Università, che con piccoli ma significativi segni di promozione dello sport universitario ha per prima nel nostro Paese riconosciuto i Crediti Sportivi, oggi premia i propri studenti-atleti che spesso con il CUS Parma raggiungano importanti traguardi e ne facilita il percorso sportivo rendendolo compatibile con gli studi universitari nell'ambito della Dual Career.

La capacità di Carlo Ancelotti di creare solide relazioni professionali e personali e le sue capacità comunicative e gestionali rappresentano un esempio per tanti giovani (oggi laureati in scienze motorie) che intendano intraprendere questo percorso professionale e per questo lascio volentieri il podio a Luigi Garlando, illustre editorialista della “Gazzetta dello Sport” e amico personale di Carlo Ancelotti, ringraziandolo di essere qui con noi in questa bellissima occasione.

Intervento di Luigi Garlando

Quando mi è stato proposto di parlare di Carlo Ancelotti alla sua cerimonia di laurea, non so dire se sia stato più l’orgoglio, per l’onore che mi è stato attribuito, di cui ringrazio ancora l’Università di Parma, oppure l’imbarazzo per le cose da dire. Non era facile scegliere nel mare vasto della carriera di Ancelotti, di cui sono stati appena ricordati i successi. Per non naufragare, ho deciso di ancorarmi a due scogli, cioè alle parole che caratterizzano il titolo accademico: moto e scienza.

Carlo è nato a Reggiolo, in provincia di Reggio Emilia, dove ha piantato radici profonde, legato alla terra che suo padre Giuseppe lavorava. Dava una mano nei campi anche il giovane Carlo, che ha continuato a lavorare la terra anche da promettente centrocampista del Parma. Arava il campo da porta a porta, come un trattore. Sono stati proprio il moto, la corsa inesauribile, oltre all’intelligenza tattica e alla sapienza tecnica, ad attirare l’attenzione dei grandi club. La spuntò la Roma di Nils Liedholm, il Barone, che ha sempre avuto occhio fino per i giovani di talento. Dalla leggenda svedese, con cui aveva un’affinità d’animo, Ancelotti ha imparato tanta saggezza.

A Roma, Carlo ha conosciuto il dolore. Due infortuni terribili, nel 1981 e nel 1983, prima un ginocchio, poi l’altro. Moto interrotto per due anni interi. Due infortuni che

gli hanno negato due traguardi enormi: il Mondiale vinto dall'Italia di Bearzot nel 1982 e la finale di Coppa dei Campioni '84, persa dalla sua Roma contro il Liverpool. Istruito dai campi di suo padre, che rilasciavano frutti solo al prezzo di lungo lavoro, gli era parsa sospetta tutta quella fortuna così veloce: la Serie A, la Roma, la Nazionale... "Stavo sognando, ora mi sono svegliato", commentò dopo il primo infortunio. Dall'accettazione e dalla lotta alle avversità, come fanno i contadini quando grandina, e dagli insegnamenti delle sconfitte è nata la forza di Ancelotti. Le vittorie non insegnano nulla. Per esempio, il suo ex dirigente e ancora grande amico, Adriano Galliani, non ha mai voluto rivedere Milan-Liverpool, finale di Champions League 2005, la più dolorosa sconfitta nella storia del club: vantaggio di 3-0 nel primo tempo, poi 3-3 e sconfitta ai rigori. Carlo l'ha rivista spesso e ha detto: "La nostra finale giocata meglio". Ne è orgoglioso, come di un frutto guastato dalla grandine, ma coltivato bene. Dopo il primo infortunio, conquistò il secondo, storico, scudetto della Roma; dopo il secondo intervento chirurgico, lottò con volontà e impegno ancora superiori per tornare in campo. Liedholm ha raccontato le urla disumane che arrivavano in spogliatoio dalla stanza accanto, quella in cui i massaggiatori manipolavano il ginocchio di Carlo. Celebrò la guarigione con un rito notturno: si recò su un ponte con il fido fisioterapista Silio Musa e gettò le stampelle nel Tevere. Il moto poteva riprendere, ma in modo diverso.

Ancelotti passò al Milan nell'estate del 1987. Trasferimento complicato proprio dalle conseguenze dei due interventi chirurgici. Leggenda vuole che il responsabile medico dei rossoneri, Giovanni Battista Monti, detto Ginko, davanti alle radiografie, avvisasse gli infermieri dell'ospedale: "C'è stato uno scambio di referti. Queste sono le gambe di un anziano". Invece erano proprio quelle di Ancelotti. Carlo non ha mai gradito l'enfaticizzazione dei danni causati dai due gravi infortuni, dal momento che poi avrebbe disputato oltre 100 partite nel Milan e vinto tutto quello che c'era da vincere, ma sta di fatto che il presidente Silvio Berlusconi, su consiglio del dottor Monti, non

era disposto a spendere una cifra importante per un giocatore di 28 anni che non sembrava garantire la piena affidabilità fisica. A fargli cambiare idea fu Arrigo Sacchi, allenatore visionario, con un cocciuto martellamento ai fianchi. Gli ripeteva: “Presidente, se avesse un deficit al cervello, sarebbe un problema. Alle gambe, no. Me lo compri e io vinco tutto”. Mantenne la promessa, il Milan di Carlo Ancelotti, due volte Campione d’Europa e del Mondo, la squadra degli Immortali, sarebbe stata eletta dalla Fifa la più forte di tutti i tempi.

Sacchi non aveva bisogno di un trattore, ma di un centrocampista di intelligenza superiore che con il suo movimento tenesse collegata tutta la squadra. Quel Milan era un organismo solo, con undici elementi sempre attivi e connessi dal filo rosso del gioco. Di quel filo rosso, Carlo era il tratto più importante. Ecco il secondo scoglio, la seconda parola: scienza. Il moto perpetuo diventava uno scienziato dello spazio. Un esempio illuminante. Vigilia della semifinale di ritorno di Coppa dei Campioni, Milan-Real Madrid, aprile 1989. All’andata, al Bernabeu, era finita 1-1. Un infortunio aveva messo fuori gioco Chicco Evani, pedina tattica fondamentale che copriva la fascia sinistra. Come sostituirlo? Sacchi chiese un parere ai suoi giocatori. Sugerirono molti nomi, tranne quello di Ancelotti. Nessuno lo vedeva come un corridore. E invece Sacchi scelse proprio Carlo e gli spiegò: “Non c’è bisogno che tu faccia lunghe cavalcate. Avrai sempre vicino a te 2 o 3 compagni. Devi solo muoverti negli spazi al momento giusto”. Per farlo sembrare più veloce, gli diede la maglia numero 11, quella delle ali scattanti. Il Milan travolse il Real 5-0, Ancelotti segnò il primo gol, bellissimo, e giocò una delle partite migliori della sua carriera. A suo modo aveva dimostrato la relatività di Einstein: non arriva primo sulla palla chi è più veloce, ma chi si muove meglio.

Da scienziato dello spazio e del moto ad allenatore il passo è breve. Come ha fatto da calciatore, è partito dalla sua Emilia: Reggiana, Parma, poi il salto alla Juve. Anche in

questa seconda vita ha dovuto superare delle avversità. I tifosi della Juve lo contestavano urlandogli: “Un maiale non può allenare”. Lui commentava: “Un’inaccettabile mancanza di rispetto per il maiale”. Prodotto eccellente della sua terra. Nils Liedholm sarebbe stato orgoglioso di quella risposta e di quella flemma. Passato al Milan, Ancelotti vinse tutto. Dimostrò un approccio scientifico anche tatticamente: non impose dogmi assoluti al gioco, ma corresse le sue idee alla luce dell’evidenza empirica del campo. A Parma fece partire Zola e non fece arrivare Roberto Baggio, perché all’inizio mal concepiva l’anarchia del numero 10, come il suo maestro Sacchi. Poi, al Milan, ha conquistato il mondo schierandone 3 o 4 in un colpo solo: Pirlo, Seedorf, Rui Costa, Kakà e regalando tanta bellezza. Quasi un’abiura galileiana.

Ma la sua vera cifra di allenatore, il suo tratto distintivo, è stata l’umanità che gli ha permesso di entrare in sintonia con i suoi giocatori, adorato da tutti, da Zidane a Cristiano Ronaldo, ma anche di sentirsi a casa in tutte le nazioni in cui ha allenato. Non sarebbe mai diventato Carlo V, cioè l’unico allenatore ad avere vinto i 5 campionati top, se non si fosse aperto alla cultura e alla sensibilità di quei popoli. In anni di muri e di nazionalismi, Ancelotti è stato un manifesto di europeismo. Ma, soprattutto, la sua umanità e la sua eccezionale empatia di Leader Calmo hanno permesso a tanti giovani, ultimo il brasiliano Vinicius, di crescere ed affermarsi. Carlo è educatore nel senso etimologico del termine: non inculca conoscenze, tira fuori dai ragazzi tutto il talento che hanno dentro. Se la parola professore deriva dal termine greco “fos”, “luce” e il professore è colui che mette la luce davanti, colui che illumina e segna una strada, Carlo Ancelotti lo è stato per tanti giocatori. Per tutte queste ragioni, la laurea che viene conferita oggi a Carlo Ancelotti, scienziato del moto e professore di umanità, non va considerata un omaggio alla carriera, ma il riconoscimento di un magistero in atto da tempo.